

## CRESCE IL SUPERINDICE ECONOMICO AMERICANO

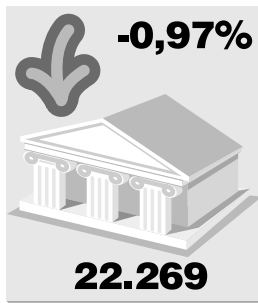
**MILANO** Il superindice dell'economia americana è cresciuto dello 0,5% in novembre. Il dato comunicato ieri dal Conference Board è lievemente più alto delle aspettative degli analisti.

Quella di ieri può essere considerata una buona notizia. A novembre, il superindice ha fatto segnare un eccellente più 0,5% in forte accelerazione rispetto al modesto più 0,1% di ottobre. Il superindice è considerato un barometro in grado di prevedere l'andamento dell'economia americana nei prossimi tre-sei mesi.

Sei delle dieci componenti dell'indice sono aumentate, fra queste il prezzo delle azioni, i permessi edilizi e il flusso di denaro. «Quello che il dato ci rivela è che la recessione non sta peggiorando - ha detto Michael Fort, economista del Conference Board - anzi il ritmo

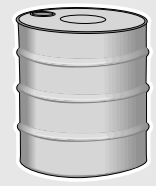
di declino sembra in fase di decelerazione. Se il trend dovesse essere confermato la ripresa dell'economia potrebbe avvenire in primavera».

Il conference board ha rivisto al ribasso il dato di ottobre che era stato precedentemente comunicato come un rialzo dello 0,3%. Il dato definitivo è invece di un più modesto più 0,1%. A Washington sembra che si sia arrivati, comunque, alla stretta finale per il varo del piano straordinario di stimolo dell'economia. Bush ha annunciato di aver trovato un'intesa con i senatori democratici centristi, dribblando quindi l'opposizione e promettendo direttamente agli americani miliardi di dollari sotto l'albero di natale. I democratici hanno invece risposto che non vi è alcun accordo e che le parti rimangono distanti su diversi punti fondamentali.



petrolio

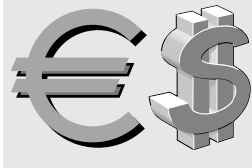
Londra



\$ 19,32

euro/dollaro

0,9012



(lire 2.148)

mibtel

# economia e lavoro

-11

## Anche ieri a Genova mobilitazione dei lavoratori contro l'emendamento alla Finanziaria per l'Ilva Cornigliano scende a Roma Oggi l'incontro col governo. Il sindaco Pericu protesta: un atto di prepotenza

Giovanni Laccabò

**GENOVA** Per la notte gli operai hanno spostato il bivacco dentro la prefettura per ripararsi dal freddo, all'alba han fatto posto ai compagni del primo turno e poiché la risposta del governo continuava a tardare, per protesta alle 10 si è messo in marcia un corteo verso Brignole ma in vista di piazza Dante, nei pressi della Regione, viene annunciata la convocazione a Palazzo Chigi per le 20 di giovedì, evidente controprova che la mobilitazione è sempre utile. Tutti dietrofront e solo col fax governativo sotto gli occhi, solo allora il blocco del Corvetto si è sciolto ma lo sciopero è proseguito e di pomeriggio il secondo turno ha animato il consiglio comunale. Il sindaco Giuseppe Pericu lo ha riunito per bocciare l'emendamento: «Un atto di prepotenza giuridico», lo definisce Pericu: «Il governo non voleva discutere con il Comune, per dare un contentino al centrodestra che ha vinto le elezioni regionali impostando la campagna elettorale sul superamento dell'acciaio a Genova». Fischi operai per il centrodestra schierato d'ufficio con i prepotenti che schiacciano la città.

Questa sera a Roma ci saranno tutti: il Comune, la Provincia, la Regione, il presidente del porto Giuliano Gallanti, sindacati, Assindustria e gruppo Riva. Dice il segretario Fiom Corrado Cavanna: «Sulla base delle risultanze si deciderà il da farsi. Cinque ministri ci aspettano, vogliamo sentirli! Un governo che straccia l'accordo come può pensare che l'emendamento sia condiviso dal sindacato e dalla città?». Mauro Guzzonato, segretario Cgil: «Se si vuole si può cambiare, oppure il governo dirà se vuole violare gli accordi. Poi entreranno nel merito delle autonomie locali e delle libere decisioni dei Comuni ha avuto successo ed ha sconfessato chi pensava di poter decidere dall'alto con arroganza anticostituzionale il destino delle città». Un risultato di cui Genova non ha potuto disporre. Forza Italia a sua volta è stata costretta a fare



Un momento della manifestazione sindacale di ieri a Genova. L. Zennaro/Ansa

politico alla città, umilia le istituzioni, le associazioni, il sindacato e la stessa Confindustria. Se non si rimedia, parleremo con Cisl e Uil di fare lo sciopero generale». Anche il segretario della Cisl Sergio Migliorini attende l'incontro: «Saranno determinanti il merito, il destino dei lavoratori, le garanzie che il governo darà o non darà e l'assetto strategico che si vuol dare a Cornigliano». E il fatto che l'emendamento esuli dall'accordo? «Non escludo che la struttura dell'accordo possa procedere, sostituendo le fasi del piano industriale: non abbandonerò ciò che abbiamo costruito con tanta fatica». L'accordo sorregge l'asse dell'acciaio: «Lo sosterremo di fronte al governo», anticipa il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «Fa sintesi tra esigenze industriali e ambientali, una strategia che il governo destabilizza con singolare tempismo: proprio a giorni governo e Regione dovevano produrre la valutazione dell'impatto ambientale sul forno elettrico, e poiché evi-

dentemente il forno elettrico è compatibile con l'ambiente, per questo motivo han fatto ricorso alla prepotenza e al peggior centralismo della storia d'Italia calato sulle istituzioni locali e con ricadute negative su tutto il sistema siderurgico: dopo Genova purtroppo viene Taranto, una pericolosa deriva del profilo industriale a favore di una solidarietà politica».

Contrariato anche il presidente del porto, Gallanti: «La decisione depaupera un insediamento socio produttivo strategico per l'interesse nazionale: non possiamo accettarlo in modo passivo». Anche l'associazione industriali indica la strada maestra dell'accordo: «Dobbiamo verificare se è tuttora in piedi oppure se è morto». Per Assindustria comunque la legge 426, cui l'emendamento si riferisce, potrà attivare finanziamenti per la bonifica solo in base ad un accordo di programma.

Ad applaudire il governo è solo il Dixet, un consorzio di 120 imprese dell'alta tecnologia.

## Senza esito l'incontro con Frattini Pubblico impiego Il sindacato pronto a un nuovo sciopero

Felicia Masocco

**ROMA** Anno nuovo, nuovi scioperi e a dare il via promettono di essere i lavoratori del pubblico impiego (sono 3 milioni, scuola compresa) ai quali il governo continua a negare gli aumenti dovuti, vale a dire il recupero della differenza tra l'inflazione reale e quella programmata degli ultimi due anni. Non solo, la delega sulle pensioni che oggi sarà varata dal consiglio dei ministri esclude i dipendenti pubblici tornando a dividere il mondo del lavoro ed anche per questo è stata fortemente criticata dai sindacati.

Dopo il successo dello sciopero del 14 dicembre che il governo dimostra di voler ignorare, ieri Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica hanno avuto un nuovo incontro con il ministro Franco Frattini che si è concluso con un nulla di fatto. E non poteva essere altrimenti, visto che il ministro si è limitato a riferire degli stanziamenti in Finanziaria: ci sono 693 miliardi, sufficienti a coprire aumenti dello 0,6% (16 mila lire circa), a fronte del 2,3% dovuto per l'aumento del costo della vita. Sulla scia del metodo del «monologo sociale» coniato dalla squadra di Silvio Berlusconi, quello di ieri non è stato un confronto, ma un incontro «di cortesia» peraltro «deudente», hanno detto i sindacalisti lasciando Palazzo Chigi.

### Il ministro continua a negare gli aumenti dovuti per il recupero dell'inflazione

Conclusione, si va verso lo sciopero generale accompagnato da un programma di iniziative di lotta e scioperi in ogni comparto e a livello territoriale per convincere il governo a «cambiare atteggiamento». Non solo sui contratti, ma sull'intero pacchetto pubblica amministrazione contenuto nella manovra economica dove, a giudizio di Cgil, Cisl e Uil prevale una logica dei tagli. Un nuovo incontro è previsto per il 9 gennaio: ad annunciarlo il ministro Frattini con una dichiarazione che se, possibile, alza il tono dello scontro. Citando dati dell'Aran (l'agenzia della contrattazione pubblica), il ministro sostiene infatti che le retribuzioni nell'ultimo quadriennio sono aumentate ben oltre l'inflazione reale. Se resta questo il presupposto della discussione che riprende in gennaio, lo sciopero diverrebbe inevitabile.

«Il governo sceglie di avere con le organizzazioni sindacali un rapporto conflittuale, stia certo che lo accetteremo - afferma il segretario generale della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi - e sarà un conflitto che durerà nel tempo, il governo non dovrà sopportare solo uno sciopero generale». L'impressione, per Armuzzi è che «il governo voglia misurare la nostra capacità di resistenza e il consenso che abbiamo. Voglia cioè mostrare i muscoli. Noi però siamo in grado di resistere a lungo». Ai nodi irrisolti, presto si aggiungeranno quelli delle nuove piattaforme che i sindacati stanno preparando per i contratti in scadenza: «Necessariamente porranno al centro il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni», fa notare il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta. Linea dura anche per Cisl e Uil: «In mancanza di un cambiamento di rotta - per Antonio Foccolillo della segreteria Uil- la mobilitazione proseguirà. Lo sciopero generale non è escluso». Per Rino Tarrelli, segretario di Fps- Cisl, «senza il rispetto dei contrattuali e senza risorse credibili andremo avanti senza esitazione».

### Bagnoli

## La destra costretta alla retromarcia L'Ulivo esulta: sconfitta l'arroganza

**ROMA** L'opposizione del centro sinistra ha costretto il governo a rimangiarsi l'emendamento su Bagnoli e sulle altre aree di bonifica, una decisione che i deputati napoletani dell'Ulivo e del Prc hanno subito definito un successo: «Prendiamo atto di soddisfazione - hanno dichiarato - della decisione del governo di ritirare l'emendamento: la nostra dura lotta per il rispetto delle autonomie locali e delle libere decisioni dei Comuni ha avuto successo ed ha sconfessato chi pensava di poter decidere dall'alto con arroganza anticostituzionale il destino delle città». Un risultato di cui Genova non ha potuto disporre. Forza Italia a sua volta è stata costretta a fare

buon viso a cattiva sorte e, dopo aver tentato invano di doppiare il colpo di mano di Genova, ha cercato di sostenere che il ritiro è stato «una prova di grande responsabilità» e che con il disegno di legge Fini, annunciato dal governo, «si farà chiarezza anche sulle strumentalizzazioni dell'opposizione sui presunti dubbi di costituzionalità e sulla invasività del governo stesso rispetto alla materia»: così ha dichiarato il vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, Nicola Cosentino.

Per il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «hanno vinto la Costituzione e la città di Napoli». Iervolino boccia il ricorso al disegno di

legge annunciato da Fini: «Sarebbe un errore politico». «Il governo - sottolinea il sindaco - ha compiuto un atto di grande responsabilità. Ringrazio non solo il governo, ma anche tutti i parlamentari napoletani di centrosinistra, a cominciare dall'ex sindaco Riccardo Marone, che ieri alla Camera hanno sostenuto le tesi che poi sono state in qualche modo riconosciute prevalenti». Il sindaco inoltre, riferendosi ai 150 miliardi stanziati dalla Finanziaria 2001 per Bagnoli, spera che il «gesto di responsabilità del governo» sia seguito da un altro gesto di responsabilità, quello di «dare a Napoli ciò che le è dovuto in base ad una legge».

Il caso ha creato un malinteso tra Margherita e Ds perché il presidente dei deputati Ds Violante, dopo aver chiesto al governo di ritirare l'emendamento, è rimasto in aula, mentre i deputati della Margherita e diversi deputati del gruppo Ds abbandonavano l'emiciclo per protesta. Ma Violante ha spiegato di essere rimasto in aula solo per controllare il voto, non per votare.

Il blitz di Tremonti si configura come un atto incostituzionale. Delusione in Banca d'Italia per gli ultimi cambiamenti del provvedimento. Oggi il vertice dell'Acri

## Le Fondazioni bancarie preparano il ricorso alla magistratura

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Ci saranno tutti, oggi, nella sede dell'Acri: i presidenti delle Fondazioni (istituzionali o associative che siano) si incontrano per valutare l'ultima versione dell'emendamento Tremonti, che rischia di mutare profondamente il Dna degli enti «non profit».

Le carte appena varate dalla Camera sono all'attenzione degli uffici legali dell'Associazione, che seguono passo dopo passo il provvedimento fin dal giorno del blitz in Parlamento del ministro dell'Economia, neanche tre settimane fa (per l'esattezza il 3 dicembre), quando con un «pacchetto» di 25 articoli ed una serie di commi si cancella-

va la natura privata delle Fondazioni e si chiamavano gli enti a contribuire alla spesa pubblica. La prima parte è stata «rettificata», la seconda no ed è assai probabile che proprio su questo punto si incardinerà la «requisitoria» dei legali.

Di fatto, resta un intervento pubblico molto forte, sia sul patrimonio (circa 80 mila miliardi), sia sulle erogazioni, che con le disposizioni che danno la maggioranza di rappresentanti agli enti locali (Comuni, Province e Regioni) possono diventare utile fonte di finanziamento di programmi politici. Nei corridoi di Montecitorio si parla di regalo alla Lega, visto che le norme in questione riguardano le Fondazioni del Nord. «Donazioni» a parte, quello che va in senso completamente opposto alla riforma



Giuseppe Guzzetti, Fondazione Cariplo

ma varata da Ciampi è proprio il potere d'intervento del pubblico, che si rintraccia ad esempio nella possibilità dell'Autorità di vigilanza di modificare per regolamento i settori d'intervento in cui concedere finanziamenti. Basta leggere poi la lista dei settori, in cui compaiono anche la sicurezza e la prevenzione della criminalità, fino alle attività sportive inserite dalla Camera, per capire che si chiede alle Fondazioni di sostituirsi agli enti locali. E non solo: c'è il «vizio» dell'intervento «ope legis» che passa sopra le decisioni degli organi, cosa che non va solo contro la riforma Ciampi ma anche contro l'idea americana di Fondazione cui Tremonti ama rifarsi. Quanto al patrimonio che si chiede di investire nelle grandi opere, bisognerà vedere se l'indicazione

non va contro i principi di redditività, minor rischio e diversificazione che la legge Ciampi impone per gli investimenti del patrimonio.

Da questi nodi si potrebbe riaprire un fronte legale, finora solo minacciato dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, che 20 giorni fa parlò di aspetti incostituzionali. Quanto al fronte bancario, l'esito finale della partita in parlamento indica un solo grande sconfitto: Antonio Fazio. Nella prima versione, infatti, l'emendamento dava poteri «allargati» al governatore di Banca d'Italia per l'indicazione dei criteri di nomina dei vertici delle Sgr (Società di gestione), a cui potrebbero essere conferite le quote bancarie. Ma il ruolo dell'Istituto centrale è stato ampiamente ridimensionato dal voto

in aula alla Camera, provocando non pochi malumori nelle stanze di Via Nazionale. E qui si apre un'incognita più politica che economica: su cosa si sarebbe rotto l'asse Tremonti-Fazio? Eppure finora, con le sue reiterate (e anomale) esternazioni il governatore non ha fatto altro che appoggiare l'esecutivo. Addirittura il governatore ha anche fornito un giudizio esplicitamente positivo proprio sul provvedimento delle Fondazioni. Allora, cosa è successo al momento del voto in aula? E assai probabile che a Montecitorio abbiano giocato altri fattori, più legati a Milano (Unicredito-Mediobanca) che a Roma. Ma non è detto che proprio quel presentismo esasperato del governatore sulla scena politica non abbia giocato a suo sfavore. Almeno stavolta.